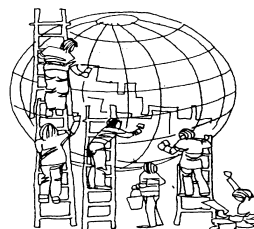


GLOBALIZZAZIONE E NUOVA ECONOMIA: LE PROPOSTE DEI CRISTIANI IN UN MONDO CHE CAMBIA

a cura di don Livio Destro
delegato vescovile per la Pastorale Sociale e del Lavoro



1. L'ECONOMIA CHE CAMBIA

Vi sono dei periodi nei quali la storia si mette a correre e in cui il cambiamento è tanto rapido che riesce difficile coglierne il senso. Il tempo che viviamo è uno di questi.

Si sta rapidamente passando ad una nuova fase economica che si definisce della globalizzazione e che è accompagnata dall'affermarsi della NUOVA ECONOMIA ("new economy"), cioè di quell'insieme di attività che producono nuove tecnologie nell'informazione e nella conoscenza, utilizzate anche nella produzione.

- I mercati diventano globali;
- le attività produttive si fanno flessibili e caratterizzate da innovazione continua;
- alla forza lavoro si richiede crescente specializzazione e formazione permanente;
- le istituzioni pubbliche sono obbligate a ripensare modalità diverse di intervento in particolare
 - per quanto riguarda la formazione permanente
 - la realizzazione di un autentico sviluppo economico che non riguardi solo una parte della popolazione.

Detto in altri termini, come ogni mutamento anche questo è **ambivalente**. Comporta, cioè, benefici e pericoli.

I principali benefici:

- nuove opportunità di sviluppo e di nuove occupazioni (la *new economy*, ad esempio, ha contribuito per più di un terzo alla crescita dell'economia americana di questi anni);
- valorizzazione dell'informazione e delle conoscenze: il "conoscere" in futuro conterà più del "fare" e il proprio lavoro sarà svolto al meglio nella misura in cui si coltiveranno nella vita svariati interessi;
- diminuzione della fatica fisica nel lavoro e crescita della produzione a costi minori.

I possibili rischi e pericoli:

- si concentra il potere telematico ed informatico in pochi centri di potere sempre più forti e sempre meno governati dai tradizionali luoghi della democrazia (parlamenti e governi);
- non viene eliminata la povertà e la miseria, anzi si accentuano le differenze ("frattura digitale"): oggi metà della popolazione mondiale è estromessa dal processo della globalizzazione;
- a fronte dei lavoratori della conoscenza, c'è il rischio di un degrado del lavoro ridotto a terminale "idiota" di macchine "intelligenti";
- l'economia si finanziarizza: alla tradizionale figura del "padrone" si sostituisce quella dalle connotazioni sfuggenti del "capitale finanziario";
- cambia il lavoro che, secondo un termine corrente, *si flessibilizza*, il che, in termini concreti, significa eclissi del lavoro a tempo indeterminato e diminuzione della copertura assistenziale e previdenziale;

- cresce (non diminuisce!) l'orario di lavoro: il tempo diventa una risorsa sempre più scarsa, nuovi problemi si presentano per conciliare il lavoro con la famiglia e per affrontare nuove tematiche che si presentano sul fronte dei consumi e di nuovi stili di vita

2. IL LAVORO CHE CAMBIA

Mutamenti in atto

Le parole d'ordine nella vita delle aziende sono: **ristrutturazione** e **ridimensionamento**.

La produzione ha due caratteristiche: **personalizzata** e **pronta su commissione**.

La struttura aziendale: **meno gerarchie** e **tutti** devono sentirsi **responsabili**.

- La ristrutturazione fa salire le quotazioni azionarie (profitti a breve termine);
- il mercato vuole prodotti specializzati e personalizzati: risposte rapide alle sempre nuove domande;
- le aziende occupano nicchie di mercato per brevi periodi: manca una strategia di innovazione permanente;
- determinante è il computer e la robotica: competenza del "personal", più che competenza personale;
- il lavoro è sempre meno comprensibile: facilmente si cambia lavoro, ci si disaffeziona, si perde un "senso"...

La parola-chiave in questo mondo in trasformazione è **FLESSIBILITÀ**.

I numeri della flessibilità

La FLESSIBILITÀ è considerata inevitabile in un mondo globalizzato: non si può tornare indietro, pena l'emarginazione economica.

- *Flessibilità quantitativa* (statistica dell'Istat 2001):
 - contratti di formazione e lavoro (200.000 lavoratori)
 - contratti a tempo determinato (1,45 milioni temporanei; 1,36 milioni part-time)
 - lavori interinali o "in affitto" (300.000)
 - lavoro parasubordinato o collaborazione coordinata e continuativa (1,8 milioni)
- *Flessibilità qualitativa*: lavoro a turni (4 milioni di lavoratori); lavoro notturno (2,7 milioni); lavoro festivo (1,8 milioni); lavoro straordinari (1,9 milioni)

Aspetti liberanti della flessibilità

"Sapersi adattare al mutare delle circostanze senza farsi spezzare":

- favorire nuovi inserimenti lavorativi
- sviluppare le proprie capacità, genialità... e affinare la capacità imprenditiva;
- responsabilizzare e liberare il valore della propria persona (si vale per ciò che si è!)

Effetti negativi : la precarietà

- la flessibilità allontana il senso della continuità e il valore della reciprocità solidale, aumenta la frammentazione;
- si affaccia la prospettiva dell'insicurezza, insorge lo stress... con ricadute sulla vita personale e familiare;
- cade il mito positivo della "competenza" e della fedeltà: "pendolari del lavoro" senza garanzia di carriera (e la riassunzione è a ribasso...);
- si accentua la disuguaglianza tra "bravi, forti e giovani" e "obsoleti, fragili e vecchi" (e i diritti dei lavoratori?)

Come rendere più sostenibile la flessibilità? Alcune proposte.

1. La perdita del posto di lavoro non sia vissuto né come un trauma, né come l'inizio di una esclusione sociale;
2. la precarietà dell'occupazione non deve rendere precaria la vita privata;
3. impegnare le istituzioni per una continuità dei profili di carriera discontinui;
4. ricostruire su nuove basi "il luogo del lavoro" come luogo di identità personale e integrazione sociale;
5. vanno attenuate le disuguaglianze dovute a genere, età, zona geografica...;
6. va garantita una continuità contributiva ai fini previdenziali.

3. LA RISPOSTA DEL PENSIERO SOCIALE CRISTIANO: UNA AUTENTICA "ECOLOGIA UMANA"

La persona può essere ridotta alla sola dimensione della produzione e dell'accumulo di denaro a scapito delle relazioni personali? Si può ridurre tutto a merce e la cultura a prodotto?

Dobbiamo superare quel senso di rassegnazione in cui molti cadono come dinanzi a qualcosa di ineluttabile. L'economia è fatta da uomini e, pertanto, è possibile esercitare su di essa una positiva influenza facendo leva sui valori e sui criteri richiamati con chiarezza dalla Dottrina Sociale della Chiesa (G. Paolo II, *Laborem Exercens*):

I TRE PRIMATI

IL PRIMATO DELLA PERSONA SUL LAVORO

Una persona, qualsiasi essa sia, vale di più di tutto, perché è fatta ad immagine e somiglianza di Dio: porta la grandezza di Dio dentro di sé. Quindi vale di più di tutte le realtà create.

Con questo primato si intende implicitamente che *il fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso*. Pertanto ogni lavoro è degno, perché è fatto da una persona. Ogni lavoro deve servire alla realizzazione e alla crescita della persona, a farla diventare "più umana", non ad umiliarla! **Il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro.**

PRIMATO DEL LAVORO SUL CAPITALE

Una errata prospettiva economicistica ed una prospettiva materialistica hanno riservato il primato al capitale. Ed è questo uno degli errori più gravi del nostro tempo.

Perché è l'uomo che trova le risorse, è lui che trasforma la materia e la fa diventare "capitale".

Tenendo conto che *"un'altra forma di proprietà esiste, in particolare, nel nostro tempo e riveste un'importanza non inferiore a quella della terra: è la proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere. Su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali...Ora, proprio la capacità di conoscere tempestivamente i bisogni degli altri uomini e le combinazioni dei fattori produttivi più idonei a soddisfarli, è un'altra importante fonte di ricchezza nella società moderna (Centesimus Annus 32).*

E' il capitale in funzione del lavoro e non il lavoro in funzione del capitale.

PRIMATO DELLA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI RISPETTO ALLA PROPRIETÀ PRIVATA

Destinazione universale significa che i beni necessari alla vita e alla qualità della vita devono essere alla portata di tutti gli esseri umani, su scala mondiale. Contro ogni forma di monopolio, di "catene" finanziarie, di barriere e di esclusioni... occorre mettersi dal punto di vista dei soggetti deboli, dei "poveri".

LE CONDIZIONI CHE RENDONO POSSIBILE UN'ATTIVITÀ ECONOMICA A FAVORE DELL'UMANITÀ

Sono date dai quattro valori etici che presiedono e determinano la qualità del vivere sociale:

- ❑ la **verità**: trattare ogni persona per ciò che è, nella sua dignità;
- ❑ la **giustizia**: dare a ciascuno il "suo": diritti e doveri reciproci di tutti e di ciascuno;
- ❑ la **carità**: mettere se stessi a servizio dell'essere e del crescere dell'altro;
- ❑ la **libertà**: lasciare all'altro la possibilità reale di determinare le proprie scelte.

I RAPPORTI ECONOMICI LOCALI E MONDIALI

"Sembra che, tanto a livello delle singole Nazioni quanto a quello dei rapporti internazionali, il libero mercato sia lo strumento più efficace per collocare le risorse e rispondere efficacemente ai bisogni. Ciò, tuttavia, vale solo per quei bisogni che sono «solubili», che dispongono di un potere d'acquisto, e per quelle risorse che sono «vendibili», in grado di ottenere un prezzo adeguato. Ma esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato. E' stretto dovere di giustizia e di verità impedire che i bisogni umani fondamentali rimangano insoddisfatti e che gli uomini che ne sono oppressi periscano.

"In questo senso si può giustamente parlare di lotta contro un sistema economico, inteso come metodo che assicura l'assoluta prevalenza del capitale, del possesso degli strumenti di produzione e della terra rispetto alla libera soggettività del lavoro dell'uomo. A questa lotta contro un tale sistema non si pone, come modello alternativo, il sistema socialista, che

di fatto risulta essere un capitalismo di stato, ma una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione. Essa non si oppone al mercato, ma chiede che sia opportunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato, in modo da garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società.

Si è visto come è inaccettabile l'affermazione che la sconfitta del cosiddetto "socialismo reale" lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica. Occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo, assicurare a tutti – individui e Nazioni – le condizioni di base, che consentano di partecipare allo sviluppo. Tale obiettivo richiede sforzi programmati e responsabili da parte di tutta la comunità internazionale. Occorre che le Nazioni più forti sappiano offrire a quelle più deboli occasioni di inserimento nella vita internazionale, e che quelle più deboli sappiano cogliere tali occasioni, facendo gli sforzi e i sacrifici necessari, assicurando la stabilità del quadro politico ed economico, la certezza di prospettive per il futuro, la crescita delle capacità dei propri lavoratori, la formazione di imprenditori efficienti e consapevoli delle loro responsabilità.

(Giovanni Paolo II, Centesimus Annus, 34-35).

RAPPORTO ECONOMIA-AMBIENTE

I motivi etici che dovrebbero indurre al rispetto della natura sono espressi in maniera eloquente da G. Paolo II nell'Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (1987), al n.34 dove il Papa tratta del carattere morale dello sviluppo e sviluppa tre considerazioni:

1. La prima considerazione consiste nella convenienza di prendere *crescente consapevolezza* che non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole, a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario, **occorre tener conto della natura di ciascun essere** e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo.
2. La seconda considerazione, invece, si fonda sulla constatazione, si direbbe più pressante, della **limitazione delle risorse naturali**, alcune delle quali non sono, come si dice, rinnovabili. Usarle come se fossero inesauribili, con assoluto dominio, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future.
3. La terza considerazione si riferisce direttamente alle conseguenze che un certo tipo di sviluppo ha sulla **qualità della vita nelle zone industrializzate**. Sappiamo tutti che risultato diretto o indiretto dell'industrializzazione è, sempre più di frequente, la contaminazione dell'ambiente, con gravi conseguenze per la salute della popolazione.
Ancora una volta risulta evidente che lo sviluppo, la volontà di pianificazione che lo governa, l'uso delle risorse e la maniera di utilizzarle non possono essere distaccati dal rispetto delle esigenze morali. Una di queste impone senza dubbio limiti all'uso della natura visibile. Il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di "usare e abusare", o di disporre delle cose come meglio aggrada.

4. PROSPETTIVE E SCELTE PASTORALI

Un dialogo di evangelizzazione pone interrogativi tutt'altro che risolti :

dove ci porta l'attuale economia? Come cambierà il nostro modo di lavorare, di consumare, di pensare e di evangelizzare? Dove sarà il confine tra lavoro e non lavoro?

Qui si apre uno spazio, in buona parte nuovo, alle nostre comunità ecclesiali.

- In primo luogo c'è l'esigenza di **riscoprire la dimensione comunitaria** sia a livello ecclesiale che sociale, quale risposta al crescente individualismo autogratificante.
E solo una comunità consapevole potrà guidare i cristiani ad un **discernimento** capace di capire quali sono le *parole nuove* che il Signore ci può far pronunciare, quali cammini nuovi ci suggerisce:
 - Ogni *tentativo* di proporre soluzioni che tolgono dalla emarginazione è *vita*.
 - Ogni *sollecitazione* che fa uscire dalla rassegnazione costruisce *dignità*.

- Ogni *solidarietà* che non abbandona le persone al proprio destino (chi non ha lavoro, casa...), ma le inserisce in una attenzione comune di scelte e di soluzioni porta *fiducia*.
- In secondo luogo è necessario **investire molto di più nella formazione delle persone**; il che non significa solo addestramento alle nuove tecnologie, ma formazione integrale. Vi sono concetti essenziali ai quali educare: *l'interdipendenza*, la *responsabilità*, la *partecipazione*, il *dialogo*, la *collaborazione*, la *solidarietà*. Occorre insistere sulla proposta di **nuovi stili di vita**, diversi da quelli consumistici. Ciò **per generare una nuova cultura e alimentare valori condivisibili da tutti** e che abbiano efficacia pubblica e, quindi, possano favorire la crescita del rispetto dell'ambiente e possano imprimere una carica di umanizzazione alla nuova economia, reinterprestando la propria identità nel contesto della globalizzazione culturale. In concreto, si tratta di rivalutare tutte le forme di solidarietà partendo da una visione della vita che si ispiri alla sobrietà invece che al consumismo.

“Non è male desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume esser migliore, quando è orientato all'aver e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. E' necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. In proposito, non posso ricordare solo il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio «superfluo» e, talvolta, anche col proprio «necessario» per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero. Alludo al fatto che anche la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una scelta morale e culturale. (Centesimus Annus 36).

- In terzo luogo occorre far capire che questo tipo di sviluppo non crea maggiore uguaglianza perché, prevalendo la logica del maggior profitto possibile, le imprese tendono a ridurre gli impegni sociali e ad ignorare le esigenze di custodia dell'ambiente.

Di qui l'esigenza di **recuperare il primato della politica sull'economia** essendoci un inderogabile problema di giustizia distributiva a causa dell'ineguaglianza, che si allarga, nella redistribuzione del reddito e del persistente tasso di povertà specie tra gli immigrati.

La flessibilità, su cui la new economy insiste, deve essere sostenibile e governata.

Inoltre, poiché la globalizzazione indebolisce le politiche nazionali, si rende sempre più chiara l'esigenza di valorizzare strutture che abbiano respiro mondiale e siano in grado di dare una risposta sociale e politica alla globalizzazione (Onu, Unesco, Unicef, Wto, Ong) in particolare sul piano dei diritti umani e della pace.

Pertanto, in questa fase nuova ed interessante della storia, **le nostre comunità** sono chiamate a riprendere l'**opera educativa e di dialogo** che hanno svolto con singolare efficacia in altre fasi cruciali e che ha guidato i laici nell'azione sociale e politica (cioè mettere a confronto le “ragioni alte” del vivere sociale, attraverso il confronto).

In **sintesi**, la comunità nel suo insieme e ciascun cristiano nella sua quotidianità sono interpellati su:

- il diritto ad un lavoro dignitoso per tutti e la sfida a coglierne il senso per la nostra vita personale, familiare, sociale e di fede
- la convivenza multietnica, rispettosa delle persone e delle giuste regole
- il rispetto dell'ambiente e la ricerca sempre più concreta di uno sviluppo globale sostenibile
- il benessere, i nuovi stili di vita e la riduzione dei consumi inutili
- il primato della persona e dei suoi valori nella ricerca scientifica
- la costruzione di un mondo più solidale nei confronti delle popolazioni accerchiate dalla fame e dalle malattie
- il cammino della giustizia, rivedendo gli attuali modelli economici, culturali e politici
- la scelta dell'unità tra i popoli e la pace, sempre più insidiata da tanti squilibri e conflitti.

Andiamo avanti con speranza!

Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti.

(Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n.58)

PREGHIERA

Rivolgi, Signore, il tuo sguardo pietoso
al pane della sofferenza,
al pane impastato dalle nostre misere mani,
al pane della morte, al pane della guerra:
dacci oggi, Signore, il nostro pane quotidiano
perché diventi pane di festa,
vino d'amore, canto di felicità nel mondo,
perché diventi, Signore, il tuo corpo.

*Rivolgi, Signore, il tuo sguardo pietoso
al pane della fatica,
al pane seminato nelle nostre
campagne,
al pane dello sforzo e del lavoro:
dacci oggi, Signore,
il nostro pane quotidiano.*

Rivolgi, Signore, il tuo sguardo pietoso
al pane dell'amore diviso tra i fratelli
al pane donato, gioia dei poveri:
dacci oggi, Signore, il nostro pane quotidiano.

*Rivolgi, Signore, il tuo sguardo
al pane della vita,
al pane della vita che porta il tuo regno:
dacci oggi, Signore,
il nostro pane quotidiano.*

Rivolgi, Signore, il tuo sguardo
al vino della gioia,
al vino della festa, gioia della terra:
dacci oggi, Signore,
il nostro pane quotidiano.

(*Lucien Deiss*)